

Il Guarracino

Il Guarracino che andava per mare
ebbe voglia di sposarsi.

Si fece un bel vestito
di squame e di spine pulito pulito,
con una parrucca tutta arruffata
da vecchia zia agghindata,
con lo sciabò, scollo e polsini
di tessuto inglese fine fine.

Con i calzoni di rete da fondo,
scarpe e calzette di pelle di tonno
e giacchetta e giacchettino
d'alghè e peli di bue marino
con bottoni e bottoniera
di occhi di polipo, seppia, e delfina,
fibbia, spada e coccarde colorate
di nero di seppia e fiele di occhiata.

Due belle catenine
Di gusci di conchiglie
Un cappello decorato
di code di luccio di mare,
tutto azzimato ed impettito
andava facendo lo sbruffoncello
girava di qua e di là
per trovarsi una fidanzata

La Sardella sul barcone
stava suonando il calascione,
ed a suono di trombetta
andava cantando quest'arietta:
"E llare' lo mare e lena
e la figlia della zia Lena,
ha lasciato l'innamorado
perche' niente gli ha regalato".

Il Guarracino quando la vide
s'innamorò della Sardella,
andò subito da una Bavosa
la più vecchia e maliziosa,
e le diede una bella mancia

per portarle la dichiarazione:
la Bavosa sotto voce
glielo disse chiaro e tondo.

La Sardella a sentir ciò
si fece rossa rossa,
per la vergogna che le prese
si infilò sotto a uno scoglio,
ma la vecchia Bavosa
subito disse: "Ah schifiltosa!
così non troverai partito,
ti resterà di traverso il marito.

Se hai voglia di maritarti
non devi fare tante smorfie,
basta lezi e timidezza
animo, cuore, e faccia tosta".
Ciò sentendo la Sardella
si affacciò alla finestrella,
fece uno sguardo languido
al povero innamorato.

Ma la Patella che stava appostata
la chiamo' "faccia tosta!
traditrice, svergognata,
bugiarda, malnata"
perche' aveva piantato l'Allitterato,
primo e unico fidanzato.
Di corsa andò da questo
e gli racconto' ogni cosa.

Quando il poveretto sentì
si infuriò come un diavolo.
Andò a casa, si armò di rasoio,
si caricò come un mulo
di fucili e spingarde
polvere, palle, stoppa e schegge.
Quattro pistole e tre baionette
si mise nelle tasche.

Sulle spalle settanta pistoni,
ottanta bombe e novanta cannoni.
E come il guappo Pallarino,

andava cercando il Guarracino.
La sfortuna volle
che lo incontro' in mezzo alla piazza,
lo afferrò per il cravattino
e gli disse: "Ah malandrino!

Tu mi rubi la fidanzata,
e prenditi questa mazziata.
Tuffete e taffete a milioni,
gli dava paccheri e cazzottoni,
schiaffi, pugni e botte in testa,
scoppoloni, ficozze e ceffoni,
scapaccioni e pugni in faccia,
e gli ammacca tutte le ossa.

Ma ecco che a questo rumore
parenti ed amici vennero fuori,
chi con mazze, coltelli e coltelle,
chi con spade, spadoni e spadelle,
questo con sbarre, quello con spiedi,
chi con mandorle e nocciole tostate,
chi con tenaglie, chi con martelli,
chi con torroni e sosamielli.

Padri, figli, mariti e mogli
si azzuffavano come fiere.
A milioni correvano a banchi
pesci dell'uno e dell'altro partito.
Che si vide di sarde e di alose,
di sogliole e razze pietrose,
saraghi, denticci ed occhiate,
sgombri, tonni e allitterati!

Pesci palombo e pescatrici,
scorfani, cernie ed alici,
muggini, ricciole, musdee e mazzoni
stelle, sfirene e storioni,
merluzzi, gronghi e murene,
capodogli, orche e balene,
capitoni, aguglie e aringhe,
cefali, cocci, tracine e tinche.

Triglie, torpedini, trote e tonni,

fichi, cipolle, laoni e ritonni,
polipi, seppie e calamari,
pesci spada e stelle di mare,
pesci palombo e pesci martello,
bocche d'oro e cicinielli,
capodogli e guarracini,
cannolicchi, ostriche e ricci,

Vongole, lumache e patelle,
psicani e granchitielli,
mrvizze, marmore e bavose,
vope incinte, vedove e spose,
spigole, spondili, serpi e salpe,
scalze, con gli zoccoli e con le scarpe,
sconcigli, gamberi e aragoste,
vennero perfino in corriera.

Capitoni, sauri e anguille
pesci grossi e piccolini
d'ogni ceto e nazione,
tantillo, tanto, più tanto e tantone!
Quante botte, mamma mia!
che si davano, pussa via!
A centinaia le barrate!
A milioni le pietrate!

Morsi e pizzichi a bilioni!
A diluvio i cazzottoni!
Non vi dico che vivo fuoco
si faceva in ogni luogo!
Te, tte, tte, qua pistolate!
Ta, ttà, ttà là schioppettate!
Ttù, ttù, ttù, qua i pistonni!
Bù, bù, bù, llà i cannoni!

Ma di cantare mi sono già stancato
e adesso mi manca il fiato.
Sicchè datemi licenza
graziosa e bella udienza,
di bermi una mezza di sei,
alla salute di lui e di lei,
che mi si secca il cannarone
e mi si svuotano i polmoni.